

l' allegro canto popolare di fuori; come per la soavissima cabaletta, il cui vivace e veramente originale concetto, esprime tutto l' entusiasmo della speranza: *Speranza dolce ancora*, e che, per verità, tanto l' *Arrigotti* che il *Marimpietri*, cantano in modo da far sentire tutto il potere e la bellezza di quell' impareggiabile cantilena. Segue indi il terzetto, in cui si ripete quella vaghissima forma sì propria del *Verdi*, e ch' egli adoperò nel *Rigoletto* e ovunque occorreva muovere e toccare. Il terzetto si trasforma poscia in quartetto, e tanto l' uno che l' altro furono del pari egregiamente eseguiti da tutti gli attori, compreso anche il *Formes*, Loredano, ed essi ne furono fragorosamente applauditi, e festeggiati, e chiamati anche dopo calata la tenda.

Ora succede il luogo forse più importante di tutto lo spartito: la scena e la grand' aria finale del Doge. Il *Vitti* non venne meno all' assunto, e così per l' espressione e l' accento come pei modi di canto, si levò a tutta l' altezza della sua parte. Egli aveva contro di sè grandi memorie, e pur resse, massime la seconda sera, al confronto.

L' opera è posta in iscena coll' usato splen-